L'OSSERVATORE ROMANO

Quotidiano

Data 23-10-2010
Pagina 6
Foglio 1/3

"La conversione di Saulo" e "La crocifissione di san Pietro" di Santa Maria del Popolo

E il cavallo di Caravaggio finì al Prado

Nel quadro dell'iniziativa della diocesi di Roma "Dialoghi con Caravaggio nelle sue Chiese", venerdì 22 ottobre, nella chiesa di Santa Maria del Popolo, si tiene l'incontro su La crocifissione di san Pietro e La conversione di Saulo. I relatori hanno anticipato al nostro giornale due articoli sul tema.

di **Antonio Paolucci**

Nel museo del Prado, a Madrid, c'è un quadro che tutti conoscono. È Las Lanzas di Diego Velázquez. Si chiama così perché in secondo piano si vede una serie di lance tenute in verticale da una schiera di invisibili picchieri come per un presentat'arm.

Perché la scena rappresentata è un episodio militare. È la resa della fortezza di Breda, in Olanda. Siamo nel XVII secolo, nell'epoca che vede l'Europa insanguinata da guerre incessanti che sono insieme di predominio politico e di religione. Gli olandesi riformati guidati da Giustino di Nassau sono costretti ad arrendersi di fronte allo strapotere della armata spagnola comandata dall'italiano Ambrogio Spinola.

L'episodio che Velázquez mette in figura a gloria del Re cattolico nulla concede agli orrori della guerra. Protagonista della Resa di Breda è un senso di profonda umanità, di rispetto e di onore per i combattenti dell'una e dell'altra parte. Lo sconfitto consegna al vincitore la piazza d'armi, l'uno e l'altro si abbracciano perché entrambi hanno ben combattuto e la dignità dell'uno si riflette nella generosità dell'altro. A destra ci sono gli ufficiali spagnoli, fieri hidalgos orgogliosi del loro ruolo, splendidi nell'abbigliamento insieme severo ed elegante. A sinistra si raccolgono intorno al loro sfortunato comandante i riformati olandesi, giovani combattenti "borghesi" consapevoli di avere eroicamente difeso la patria, la libertà e la fede.

Las Lanzas è un'opera epica di quelle che toccano il cuore perché ci fanno avvertire insieme il vasto rumore della Storia e la immensa grandezza dell'uomo. Se ho ricordato Las Lanzas è perché in primo piano sulla destra c'è un cavallo visto da tergo. Nella economia compositiva della scena quel cavallo che noi vediamo da dietro è importante quanto il generale Ambrogio Spinola che si china premuroso ad abbracciare il nemico sconfitto arresosi con l'onore delle armi. Ed ecco, a questo punto, emergere il Caravaggio della cappella Cerasi in Santa Maria del Popolo! É proprio vero che in un quadro, a saper guardare, ci sono tutti i quadri.

Velázquez era a Roma nel 1630 e le tele di Caravaggio (a San Luigi dei Francesi, a Sant'Agostino, alla Chiesa Nuova, nelle quadrerie di principi e di cardinali) deve averle studiate e ristudiate tutte. Del resto la poetica di Caravaggio - la gloria e la bellezza del mondo visibile, le emozioni, le passioni, i sentimenti degli uomini svelati dalla luce - era la sua poetica, e quei modelli già allora celebri in Italia e in Europa erano, per lui, i modelli supremi.

In Santa Maria del Popolo Velázquez vide il cavallone che ha appena sbalzato di sella Saulo di Tarso e se ne ricordò quando dipinse Las Lanzas. È importante confrontare la prima versione della Conversione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Cerasi con la seconda, e definitiva, collocata in parete nel 1605. La prima, oggi conservata in casa Odescalchi, è drammatica, tumultuosa, si appoggia in modo letterale agli Acta Apostolorum, risente di una certa teatralità ancora manierista.

La Conversione che l'ha sostituita e che oggi possiamo vedere (non sapremo mai le ragioni esatte della sostituzione, l'ipotesi più probabile è che, morto nel 1601 monsignor Tiberio Cerasi, di fronte alla prospettiva di contenziosi e di ritardi di pagamenti da parte degli eredi, Caravaggio abbia preferito vendere le due versioni del primo contratto al cardinale Giacomo Sannesio quando erano ancora nello studio), quella straordinaria e del tutto imprevedibile Caduta di Saulo, è dal punto di vista puramente stilistico una formidabile invenzione.

Aver fatto protagonista di un episodio sacro un cavallo - un cavallone da lavoro tirato fuori per l'occasione da qualche stalla romana - e avercelo presentato da tergo! Questo non si era mai visto prima, questa è pura deregulation, significa far saltare i canoni di tutte le accademie di pittura. Il cavallo di Caravaggio (vero e proprio ritratto di cavallo, un cavallo per nulla spaventato o meno che mai imbizzarrito, un cavallo tranquillo che sembra avviarsi alla mangiatoia accompagnato dal suo padrone) deve avere colpito il genio immenso di Diego Velázquez che se ne ricordò quando dipinse Las Lanzas.

Se Velázquez rende omaggio a Caravaggio, Caravaggio onora, citandolo, niente meno che Michelangelo. Come tutti sanno, nella Cappella Cerasi di Santa Maria del Popolo, il San Pietro che in atto di essere issato a testa in giù sulla croce ci guarda corrucciato è tratto dall'affresco di analogo soggetto che il Buonarroti dipinse in cappella Paolina. In quel caso lo sguardo del Principe degli Apostoli che si "offre" alla Croce (infatti non è stato ancora crocifisso, i chiodi sono una aggiunta posteriore come ha dimostrato il restauro recente) è rivolto alla porta d'ingresso della Cappella, là dove entrava allora e ancora oggi entra, il Papa.

Pietro guarda in atteggiamento preoccupato e severo colui che è stato chiamato a succedergli nella sequela apostolica. Lo guarda come per ricordargli la sua missione, come per dirgli: Tu es Petrus, sappi che la croce è il tuo offertorio e il tuo destino.

All'interno di Santa Maria del Popolo, nella cappella Cerasi, il monito terribile non ha più ragione di essere. Lo sguardo di Pietro non è rivolto al Pontefice. È rivolto a ciascuno di noi, indegni, tutti, di portare il nome di cristiani.

Il fatto è che Michelangelo Merisi detto il Caravaggio solo con un altro Michelangelo voleva confrontarsi, con il Buonarroti da Firenze. Tutta la sua opera pittorica è segnata da omaggi michelangioleschi. Quando (cappella Contarelli in San Luigi dei Francesi), il Cristo entra in una taverna della suburra romana a chiamare al suo seguito il pubblicano Matteo e la mano indicante e imperante del Salvatore è una citazione dalla mano di Dio Padre nell'affresco con la Creazione di Adamo nella volta della Sistina.

Quando, nella Deposizione nel Sepolcro della Pinacoteca Vaticana, dà al corpo di Gesù la suprema bellezza che il Buonarroti aveva consegnato alla Pietà di San Pietro. Quando, nel San Giovannino dei Musei Capitolini, si ricorda degli Ignudi della Sistina. Tutto questo ci permette di capire, una volta di più, quali meravigliose contaminazioni, quanti innumerevoli rispecchiamenti attraversino la storia delle arti!

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Si entra nella cappella Cerasi con negli occhi e nel cuore la personalità smisurata di Caravaggio, dimenticando molto spesso che un altro grande ospita quel luogo sacro. Sull'altare c'è infatti la gloria della Vergine Maria affidata al pennello di Annibale Carracci, il bolognese solitario e introverso che conquistò Roma con gli affreschi della galleria Farnese (1600) e che insegnò al suo secolo a guardare (o meglio a riguardare) il "divino" Raffaello.

La poetica di Annibale è quella del "bello ideale", cioè la Natura (così intendevano la formula i critici e i teorici dell'epoca) trasfigurata dall'Idea.

Nella cappella Cerasi agli albori del Seicento si confrontano le grandi opzioni che attraverseranno d'ora in poi la storia delle arti figurative in Italia e in Europa. Poiché Caravaggio sarà per tutti l'alfiere della "pittura della realtà", il grande fiume che, con i naturalisti italiani e fiamminghi, con Velázquez e con Rembrandt, arriva a Goya, a Gericault, a Courbet, a Bacon. Mentre il classicismo di Annibale apre la strada a Poussin e a Guido Reni, a Canova e a David.

Nello spazio di pochi metri quadrati dentro la cappella Cerasi in Santa Maria del Popolo, grazie a Caravaggio e ad Annibale Carracci, noi possiamo studiare e capire, nel loro momento germinale, le grandi tendenze della moderna storia delle arti. Certe cose possono accadere solo in Italia.